



FILMFAMILY

IO SONO CON TE



di Guido Chiesa

con Nadia Khlifi (Maria), Rabeb Srairi (Maria adulta), Mustapha Benstiti (Giuseppe), Ahmed Hafiene (Mardocheo), Mohamed Idoudi (Gesù), Fadila Belkebla (Elisabetta), Djemel Barek (Zaccaria), Carlo Cecchi (Erode), Giorgio Colangeli (sapiente), Fabrizio Gifuni (sapiente), Denis Lavant (sapiente), Robinson Stevenin (sapiente), Jerzt Stuhr (sapiente)

Genere Drammatico
Produzione Italia 2010
Durata 102'



Sms:

IL FILM IN 160 CARATTERI

Duemila anni fa, nel villaggio di Nazareth, Maria e Giuseppe crescono Gesù in età, sapienza e grazia: la storia di una famiglia diventa la Storia dell'umanità.

Tag / Keywords:

Storia e spiritualità cristiana, Donna, Maternità, Educazione, Genitorialità, Famiglia, Matrimonio, Infanzia

Focus:

LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA

“In questo villaggio della Galilea, Gesù vive il periodo più lungo della sua vita. Gesù diventa uomo: con il trascorrere degli anni attraversa molte delle esperienze umane per salvarle tutte: si fa uno di noi, entra in una famiglia umana, vive trent'anni di assoluto silenzio che diventano rivelazione del mistero dell'umiltà di Nazareth. Il ritornello che apre il brano delinea con pochi tratti il «segreto di Nazareth». E' il luogo per crescere in sapienza e grazia di Dio, nel contesto di una famiglia che accoglie e genera. «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». Il mistero di Nazareth ci dice in modo semplice che Gesù, la Parola che viene dall'alto, il Figlio del Padre, si fa bambino, assume la nostra umanità, cresce come un ragazzo in una famiglia, vive l'esperienza della religiosità e della legge, la vita quotidiana scandita dai giorni di lavoro e dal riposo del sabato, il calendario delle feste”.

(Catechesi biblica n. 1: "Il segreto di Nazareth")

Catechesi di riferimento: 1-2-3-4-8-9-10

Fonte immagini: <http://guidochiesa.net/galleria/io-sono-con-te/>

La domanda: UN'INFANZIA STRAORDINARIA

Presentato alla Festa del Cinema di Roma nel 2010, *Io sono con te* è una carezza al femminile del regista Guido Chiesa, padre di tre figli, che tra sguardi, parole e luoghi racconta la gravidanza e la maternità della “ragazza di Nazareth”.



Vien da chiedersi se c'era ancora qualcosa di inespresso in questa vicenda. Ebbene, a detta del regista, pare proprio di sì! Sul grande schermo – e non solo – non avevano ancora trovato espressione i sentimenti, le convinzioni e le prassi pedagogiche della donna che per l'umanità ha dato molto di più dell'ospitalità nel suo grembo.

Con una meditazione sulla Natività che accompagna nelle stanze del “Presepio” senza lasciare una scia troppo agiografica, il regista torinese mette sul tavolo questioni concrete e dirette: il Vangelo è ormai lettera morta? Una famiglia può trovare qualcosa di utile nella sua frequentazione? Sono queste solo “teorie” poco applicabili per una società secolarizzata? Oppure principi universali per uomini e donne disorientati? Fresco del suo intenso cammino di ricerca di questi ultimi anni, Chiesa intravede nel Vangelo un'esperienza atemporale e imitabile in particolare nella relazione madre-figlio. Diventa allora necessario sistemare la macchina da presa tra i fatti quotidiani di una famiglia semplice che vista al grandangolo fa sorgere il dubbio su che cosa sia

davvero straordinario nella “biografia” di Cristo. Gli atteggiamenti di un’infanzia serena improntata al bene, alla giustizia e alla ricerca della verità o in seguito i miracoli, la predicazione e il martirio finale? Forse entrambe ma per il regista la dimensione pubblica del Salvatore, senza una madre davvero ispirata, sarebbe del tutto impensabile.

Interessato a mettere in scena un contesto credibile del tempo come la vita in una faglia allargata, mancata in precedenti illustri cinematografici, Chiesa calca la mano anche sul tema della libertà dell’uomo già frequentato nelle sue opere precedenti senza dubbio più laiche. Se Cristo è considerato come uno degli uomini più liberi della storia, il regista si mette alla ricerca



delle motivazioni di questa evidenza. La sua indagine lo porta dritto dritto tra le braccia di Maria, quella giovane ragazza che sarà capace di traghettare il piccolo Gesù dai giochi dell’infanzia alle meraviglie delle nozze di Cana a cui ella stessa non mancherà di presiedere con il suo tocco. A fronte di questa vocazione strategica di Maria che eleva al trono l’esperienza di tante altre donne, *Io sono con te* porta inevitabilmente a riflettere su quanto si possa ancora fare nella “Chiesa” e nella società per affrancare e sostenere l’animo femminile.

L'esplorazione: PER BOCCA DI DONNE

Per Guido Chiesa, regista del coraggioso *Io sono con te*, c'era ancora molto da raccontare su Maria e la Natività. Nel vangelo non si usano termini come gravidanza e maternità ma alla fin fine di quello si tratta. Anche *“le stanche e dolenti fibre di atea”* - così si definisce la moglie Nicoletta Micheli ideatrice del film - sono rimaste addolcite e rinvigorite dalla capacità affettiva della “ragazza di Nazareth”. I due coniugi realizzano un'opera che ha il pregio di addentrarsi nei particolari dell'epoca senza rinunciare ad un discorso teologico di profonda attualità che talora si prende anche alcune libertà ed interpretazioni inedite.

La gestazione del film è tutta al femminile. Quasi a dire che nella vita, come capita anche nel Vangelo, Dio si manifesta per bocca delle donne. Il regista motiva l'origine di questo sguardo al femminile con l'amicizia nata tra la moglie e un'altra



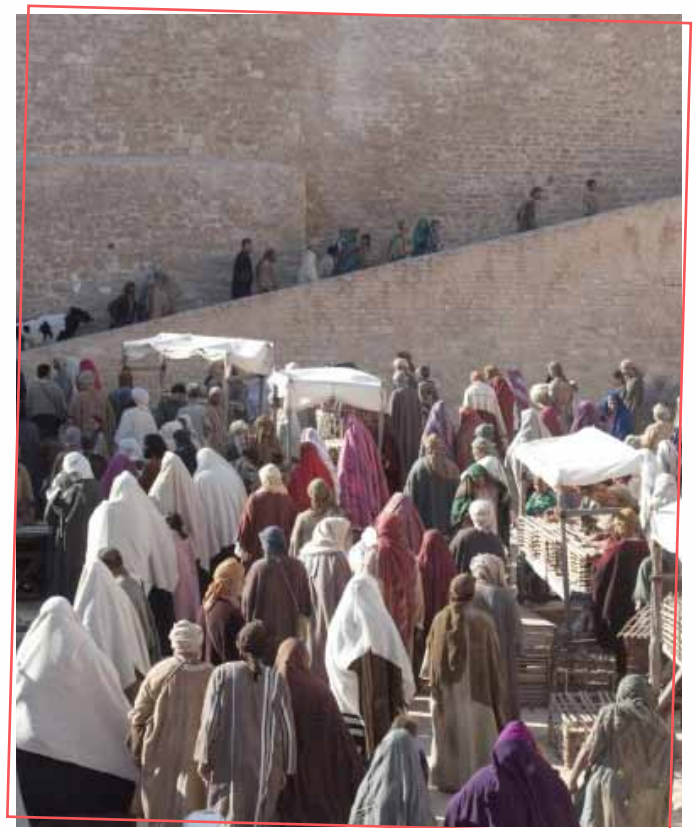
mamma, Maeve Corbo, di una ragazzina che frequentava la stessa scuola delle sue bambine. Nicoletta Micheli ricorda così quel periodo: «Un pomeriggio di cinque anni fa una donna, come me, madre, come me, circondate da quello che oggi mi appare come il coro angelico delle nostre bambine, mi parla di Maria. Dal nulla, così, senza preamboli, senza giustificazioni. Me ne parla come non ho mai sentito, non che il mio interesse fosse mai andato al di là delle incursioni universitarie nella storia dell'arte e delle tavole che beandomi studiavo (con la spocchia però di chi “la sa lunga” e non crederà mai)».

Le fa eco il marito aggiungendo: «Mia moglie che, come me, non era credente è

rimasta folgorata dal fatto che questa donna portava argomenti che non erano tipici della tradizione o della dottrina. Non che fossero blasfemi o irriverenti ma senza dubbio molto razionali. Raccontavano come nella storia di Maria, per come è narrata nei vangeli dell'infanzia, in particolare in quello di Luca, vi fosse un modello materno e genitoriale che non conosceva epoca. Avendo tre bambini, Nicoletta ne rimase subito interessata, perché si rendeva conto che le sue sensazioni rispetto alla maternità trovavano riscontro in quello che Maeve narra. E non si trattava di concetti dottrinali, ma tesi scientifiche di medici e psicologi che nei passaggi evangelici trovavano l'allegoria e i simboli di qualcosa che oggi la scienza riesce a capire, come ad esempio l'importanza neuronale dell'amore o quella psicologica della fiducia e del rispetto dei bambini».

La genesi "amicale" di *Io sono con te* è senza dubbio singolare. L'ispirazione giunta da una vera e propria narrazione della fede riesce a generare, perfino, un film che diviene in parallelo un percorso di ricerca spirituale da parte di entrambi gli autori. Forse per questo l'opera risulta scevra da qualsiasi forma di ricostruzione prettamente storica o dottrinale. Essa s'impone per la sua forza narrativa derivante anche da scelte tecniche originali come la location tunisina, i suoi colori sgargianti e i primi piani di volti protagonisti scelti tra la gente locale.

La sacralità nel film è ritrovabile su dettagli inconsueti come sguardi, silenzi, abbracci e dialoghi che appartengono alla quotidianità del rapporto genitoriale più illustre della Storia.





Senza l'utilizzo di effetti speciali – nemmeno per la sequenza del concepimento verginale o altri passaggi ardui da rendere con la naturalezza delle cose – *lo sono con te* colpisce attraverso la concretezza delle relazioni e degli atteggiamenti che esse testimoniano. Il corpo in primis di Maria diviene esso stesso testo sacro perfetto come la verità dell'incarnazione. La gravidanza, il parto, l'allattamento assumono le sembianze autorevoli di questa perfezione ricomposta, passo dopo passo, da altri dettagli dei racconti evangelici dell'infanzia che con eleganza ed intelligenza il regista decide di accostare ad elementi della sua fantasia.





Maria:
Sono stata cresciuta nell'amore. Un
amore che ho ricevuto senza chiedere,
senza aspettare.
A cominciare dal latte di mia madre.

[...]

Una creatura aveva iniziato a vivere
in me, attraverso di me.
Non mi feci tante domande.
Fu straordinario, ma semplice e
naturale.

Script

La prospettiva: IL "MATERNAGE" A NAZARETH



Per come è stata tramandata la figura di Maria, anche nell'iconografia così aurea e impeccabile, per una donna gravida la Madonna potrebbe percepirsi distante, quasi inarrivabile. *Io sono con te* è un film che riduce la lontananza ideale e concreta con la Vergine raccontando quanto la donna abbia in sé, nella sua capacità affettiva, sempre in bilico tra la saggezza e la rottura delle convenzioni, il carisma per evocare Dio in ogni epoca storica.

Per gli autori a destare scalpore nella vicenda di Maria e Giuseppe non è tanto il prevedibile "Non conosco uomo" (Lc 1, 34) – non messo in discussione! – ma piuttosto gli atteggiamenti e le decisioni che la "prescelta" compie durante la gravidanza e la primissima infanzia di Gesù. La pietra dello scandalo è nell'idea pedagogica e nella prassi educativa che Maria propone a Giuseppe e alla comunità di Nazareth di duemila anni fa. Maria compie quanto le suggerisce la sua fede anche se ciò talvolta litiga con la Legge. Attacca subito il bimbo al seno offrendogli il colostro considerato impuro; cerca di impedire la circoncisione e ogni altra violenza o punizione; vive una gestualità corporea che riscalda; insegna la misericordia contro i sacrifici; rispetta quelle che lei chiama le "regole" – i tempi e le necessità – della creatura che ha tra le braccia e induce Gesù ad indagare sempre sul perché delle cose. Non ultimo lo lascia libero di scegliere e scoprire ciò che lo circonda.

Il pensiero che sottende al film per cui Dio avrebbe scelto Maria non solo per ospitare Cristo nel suo grembo, ma anche per la capacità di accoglierlo prima e dopo il parto con il meglio di sé, è una robusta carezza per l'universo femminile.



Malgrado il Cristianesimo sia una religione monoteista che assegna alla donna un ruolo cardine nell'opera salvifica, il film per bocca di Maria ricorda che, oggi come allora, «una donna può fare tanto, ma oltre i confini di una casa è difficile che stiano ad ascoltarla». Al contempo



questa secolare marginalità della donna rivela la sua imperitura centralità: nella sua vocazione educativa continua, malgrado ogni reticenza, a porsi a fondamento e cambiamento di ogni cultura e tempo storico.

La profondità di Maria si esprime nell'utero che accoglie la "Grazia" – come il film ricorda nelle prime sequenze – quanto nell'allevare il Figlio nell'amore come lei era stata cresciuta dalla madre "senza chiedere, senza aspettare". Per gli autori è il *calice* del seno materno che permetterà a Gesù di bere il *Calice* del sacrificio. Nel segno dell'Incarnazione, per manifestarsi nella sua grandezza, Dio ha avuto bisogno del genere femminile. L'amore incondizionato e l'attenzione affettuosa, la compassione e la cooperazione sono elementi, non ancora oggi acquisiti, che il "maternage" di Maria promuove nel suo modello di famiglia e genitorialità, ispirando lo stesso Giuseppe. La debolezza del padre-sposo è la maestosità che lo rende co-protagonista, e non statua, della Natività.



Giuseppe:

Appena te la senti partiamo per Betlemme. Chissà mia zia quante feste ti farà. Finalmente qualcuno ti darà una mano.

Maria:

Ci sei tu, ci sono i bambini, non mi serve altro.

Giuseppe:

C'è una casa che ti aspetta, perché restare qui?

Maria:

Non è certo una reggia. Ti dirò quando me la sento di partire.

Script

Giuseppe:

Che senso ha rimanere qui un minuto di più? Non abbiamo nemmeno l'acqua.

Maria:

C'è quella del pozzo dei pastori.

Giuseppe:

Si ma sarà impura per quaranta giorni. Ci sono delle regole Maria! Bisogna rispettarle.

Maria:

Adesso ho altre regole da rispettare.



La rie-vocazione: ALLA SCUOLA DI MARIA

Senza rabbia o altri eccessi la protagonista femminile del film scrive un “manuale” semplice e accessibile per ogni genitore, educatore o altra figura che desideri avvicinarsi ad una creatura di Dio con il necessario rispetto e la giusta distanza per accompagnarla, con amore e discrezione, a stare nel mondo.

Chi è mio figlio? Salvaguardare e raccontare l’infanzia

«Per comprendere una vita bisogna conoscerne il principio». Termina così il film e con esso la storia che Maria ha scelto di raccontare. Vedendo *Io sono con te*, in realtà lo spettatore vive un’esperienza segnata dalla dimensione orale che potrebbe stimolare genitori contemporanei a fare altrettanto. Crea stupore – forse anche vergogna – provare a sedersi come Maria guardando l’orizzonte, linea indefinita che apre simbolicamente all’eternità che ci precede e ci supera. La voce off finale maschile rappresenta un “coro” ideale di ascoltatori dell’infanzia di Gesù. Oggi radunarsi attorno ad una madre per ascoltare la storia di suo figlio e per scavare negli atteggiamenti delle sue origini significa, come avviene nel Vangelo, contemplare la centralità dell’infanzia.

Non a caso Chiesa realizza un’opera “circolare” che, fin dalle sue scelte estetiche, esplicita l’importanza dei passi fatti dal Messia nei primissimi anni di vita. Vicende assolute successive non prescindono dalle esperienze tenere e irrevocabili dell’infanzia. Maria sa che si deve prendere cura dell’inizio della vita che, se speso bene, consentirà di mettere in circolo cellule sane che sapranno non morire nei deserti inevitabili dell’esistenza.



“Riportare il cuore dei padri verso i figli”: la pedagogia dell’amore

La sequenza in cui Maria e Giuseppe ritrovano Gesù, dopo la sua assenza di giorni non preannunciata, viene ripresa dall’alto con un progressivo zoom di avvicinamento ma senza far accedere davvero lo spettatore al dialogo di spiegazione che si sta compiendo tra i tre protagonisti. I genitori dicono qualcosa a Gesù che replica altrettanto. Sguardi seri si alternano a sorrisi ma tutto rimane nell’intima discrezione della famiglia. Anche se Mardocheo l’aveva auspicato, Gesù non viene rimproverato davanti al resto della tribù.

Viene esplicitato solo l’atteggiamento mansueto con cui si parlano ma non le cose che si dicono. E’ la pedagogia dell’amore che dona alle labbra la capacità di dire tutto senza ferire, offendere od umiliare. Maria incarna appieno questa profezia con la sua difesa costante di Hillel, il lebbroso, e dei figli precedenti di Giuseppe rimasto vedovo. Risuona qui, in questo suo tratto, il versetto dell’incipit del Vangelo di Luca dove l’angelo compare a Zaccaria nel Sancta Sanctorum – il luogo più sacro per gli ebrei – annunciandogli che il suo bambino, Giovanni Battista, verrà «per ricondurre i cuori dei padri verso i figli».



Crescere in sapienza e grazia: custodire i figli

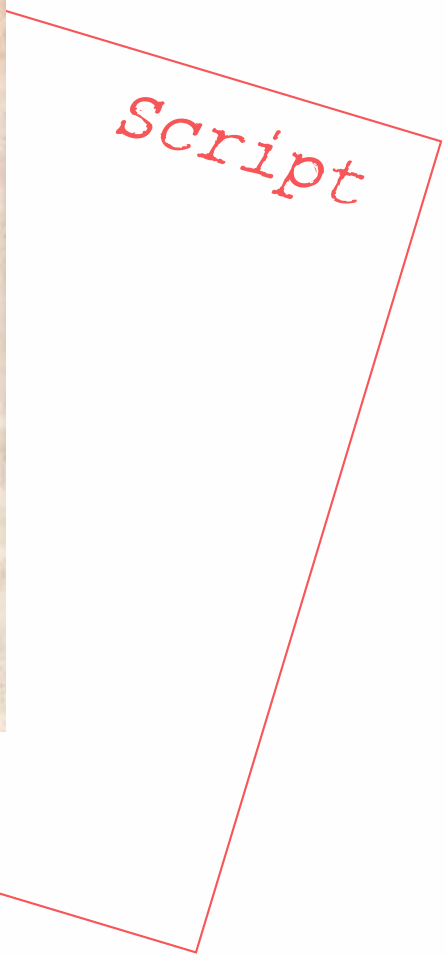
Se «la madre custodiva nel suo cuore tutte queste cose» come spiega anche il significato letterale di Nazareth (“colei che custodisce”), nel frattempo «Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (Lc 2, 51-52). Eppure nel film Maria è accusata dai sapienti di essere pazza perché non si preoccupa quando Gesù cammina ai bordi del pozzo o gioca con la falce. Giuseppe la difende in modo incondizionato, spiegando pure che standole accanto anche lui ha imparato a preoccuparsi di meno. Maria aggiunge che Gesù ha paura solo delle cose che conosce ma di quelle, invece, di cui ha memoria fin da piccolissimo non ha nessun timore. Questo suo atteggiamento mette in subbuglio tutte le certezze dei sapienti che disquisiscono – forse in modo fin troppo accademico ma ricco di significato – se la maestà del figlio di Dio possa davvero manifestarsi anche nella normalità di un bimbo senza poteri sovraumani.

La scelta di Maria di lasciare libero Gesù di sperimentare senza angoscia di primo acchito potrebbe sembrare un passaggio banale, troppo ingenuo per uno spettatore smaliziato. In realtà la presenza materna serena e distaccata di Maria invita a pensare piuttosto a quali siano le dimensioni essenziali che un bimbo dovrebbe conoscere fin da subito generando in lui un’abitudine rassicurante. Studiando la pedagogia di Maria nascosta nelle pieghe del Vangelo, i due sostantivi gemelli “grazia e sapienza” diventano comprensibili anche senza autorevoli note teologiche. Se Gesù non avesse sperimentato la libertà e dialogato con Maria, forse non si sarebbe spinto nemmeno fuori di casa per rimanere con i dottori al tempio. La sapienza si regge sulla grazia e viceversa.



Zaccaria:
Devi ascoltarmi Maria.
Ricrediti per il tuo bene e quello
della tua famiglia.
Ma non capisci che rischi la
lapidazione?
Non costringermi a parlare.

Maria:
Ma cosa dice il tuo cuore?





Mardocheo:
Voglio proprio sentire come lo stanno mettendo in riga.

Giuseppe:
Ma quanti ragazzi si fermano a parlare con i dottori? Non c'è nulla di male.

Mardocheo:
Gli altri genitori sanno che i loro figli sono lì.

Giuseppe:
Mardocheo, ti sembra che Gesù c'abbia mai mancato di rispetto. Credi veramente che se l'avesse chiesto, avremmo rimandato la partenza per le pretese di un ragazzino?

Script

Mardocheo:
L'ha fatto di nascosto perché si vergognava di quello che voleva andare a dire. Chi non teme non rispetta, fratello. Gesù non conosce la virtù dell'obbedienza. Da anni ti metto in guardia su come state crescendo questo ragazzo. Finché sbaglia con voi è affar vostro ma se manca di rispetto al tempio o in sinagoga, se osa discutere la legge allora è un problema di tutti.

Maria:
La paura non porta al rispetto Mardocheo.



Mardocheo:

Se lo lasci libero, quando gli si rafforza il carattere? Le tue sono solo parole, donna.

Maria:

I nostri figli non sono dei rami storti da raddrizzare.

Mardocheo:

Se tuo figlio conoscesse l'obbedienza, sarebbe qui adesso.

Maria:

Solo al Signore dobbiamo obbedienza.

Mardocheo:

Ecco la fonte della sua stoltezza.

Script

La consegna: “COSA DICE IL TUO CUORE?”



Maria invita Giuseppe e gli altri componenti del “clan” con cui vive ad ascoltare con fedeltà cosa dice il loro cuore. Li provoca nell’aderire alle regole della legge non solo per abitudine ma continuando a chiedersi come tali principi s’intreccino con la vita reale della famiglia e

della comunità. Sebbene sia una donna del suo tempo, non smette di chiedersi come si possa giustificare la violenza sui minori, la prepotenza sui deboli come Hillel, l’umiliazione delle donne, il sacrificio animale e di altre vicende segnate dal dolore.

Cosa dice il cuore di un genitore è l’interrogativo affascinante, attuale ed esigente che la famiglia di Nazareth offre al mondo intero. *Io sono con te* attesta come già duemila anni fa’ fossero presenti le inquietudini delle madri e dei padri – certo diverse ma non per questo meno angoscianti! – e che accanto ad esse convivesse una sapienza fatta di strumenti e risorse educative senza gli eccessi del proibizionismo o dell’autoritarismo.



Oggi come allora la cassetta degli attrezzi sta nel cuore di ciascun genitore. Lì, nell'intimo della sua capacità affettiva, ciascun uomo e donna può attingere le parole e i gesti che l'infanzia richiede. In questo processo di discernimento familiare, dalle antiche e umili origini, si sperimenta un approccio replicabile in qualsiasi altra vicenda ed epoca della vita.

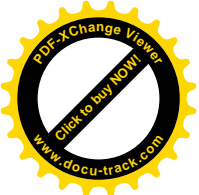
Giuseppe dice a Maria: «Anche quando non capivo, ti ho lasciato fare». In ogni coppia ci possono essere occasioni o dinamiche in cui uno dei due genitori si sente in difficoltà per cui sceglie di affidarsi all'intuito e al potenziale umano del coniuge. In questo suo atteggiamento Giuseppe potrebbe sembrare remissivo.

Forse, proprio in quella fiducia, è davvero risoluto nel mettere al timone il cuore della sposa con cui ha scelto di trascorrere la sua vita. Maria potrebbe anche sbagliare ma gli errori di un cuore mite, in ascolto dell'amore di Dio, non porteranno a vicende irrimediabili.

Crescere i figli nell'amore, nel rispetto e nella libertà

è il primo segno di una fede possibile. E' la speranza di Nazareth, la rivelazione dell'Incarnazione che offre un sentiero tracciato per le famiglie che desiderano incamminarsi sulla strada del Signore. Ascoltare, capire, interrogarsi, dialogare e perfino, se servisse, anche aspettare diventano i verbi propedeutici per "sentire" cosa dice il cuore. E lì, nella libertà dell'intimo, Dio non mancherà all'appuntamento.





Schede a cura di



di Arianna Prevedello, Patrizia Parodi e Mauro Curiotto

Supervisione di Don Gianluca Bernardini (Diocesi di Milano)

www.family2012.com

comunicazione@family2012.com